il Riformista

Data 02-03-2011
Pagina 1
Foglio 1 / 2

malatempora

Perché ci rifugiamo nel Duce

DI ALESSANDRO CAMPI

Un paese dal futuro incerto e dal presente ballerino, qual è l'Italia odierna, è normale che si rifugi nel passato.

E dovendo scegliere a quale passato appigliarsi è altresì normale che si vada su un intramontabile classico: il testone lucente del duce, l'unico protagonista della nostra storia recente capace di mettere d'accordo e appagare - beninteso per opposte ragioni - tutte le tifoserie.

A destra, "il Giornale" ha deciso di regalare ai propri lettori il testamento di Mussolini, seguito a ruota da "Libero", che ha invece optato per i diari "veri o presunti" (in realtà semplicemente falsi, diciamo apocrifi per delicatezza) del medesimo. Una scelta meramente documentale, senza concessioni apparenti al nostalgismo, giustificata dal desiderio degli italiani – così hanno argomento all'unisono Alessandro Sallusti e Maurizio Belpietro – di saperne di più di sulla vita di quest'uomo. E se la motivazione non convince, visto che del capo del fascismo si conosce ormai da anni ogni più infimo particolare, resta l'argomento economico: Mussolini editorialmente tira e fa vendere. E tanto sembrerebbe bastare, anche se andrebbero spiegate le ragioni di una fortuna commerciale tanto persistente.

A sinistra, "MicroMega" ha scelto la strada, culturalmente più impervia e si ritiene scientificamente più rigorosa, della comparazione storica, che prelude tuttavia alla chiamata alle armi in nome dell'etica e di un antifascismo che non demorde.

Non si tratta, in questo caso, di titillare l'inconscio fascistoide degli italioti, o di fare cassetta in modo facile come nel caso della stampa destrorsa, ma di far capire al mondo e a quella fetta di popolo ancora non obnubilato dalla pubblicità quanto il dittatore del passato somigli all'autocrate odierno: stesso sprezzo per la democrazia parlamentare, analogo istrionismo da teatrante, medesimo culto di sé. Al diavolo se i confronti storici sono spesso fallaci, quel che importa è la forza evocativa di un paragone capace di alimentare le residue certezze e il senso di superiorità di una sinistra politicamente allo sbando.

Il fascismo dovrebbe essere un capitolo lontano – ampiamente metabolizzato – della nostra storia. Ma evidentemente torna utile come metafora di una nazione smarrita e avvitatasi su se stessa, che ha bisogno del precedente eclatante ed esemplare per dare un senso ai suoi movimenti scomposti odierni. E dunque la sconfitta dell'odiato avversario è un sempre un 25 aprile o una simbolica Piazzale Loreto, il conflitto tra istituzioni un perenno 8 settembre, un cambio traumatico di governo una riedizione del 25 luglio. Un Paese che ha perso l'immaginazione e la capacità di cambiare, ricorre fatalmente all'unico immaginario che abbia drammaticamente inciso sul suo cammino, modificandone il corso in profondità . Non si tratta, evidentemente, del rischio che il passato ritorni in forme rinnovate, ma dell'incapacità a liberarsene e a guardare avanti come collettività.

Quanto al duce, non passa mai di moda, a destra e a sinistra, per la semplice ragione che la prima ne ha coltivato un'immagine bonaria e superficiale, da romanzo d'appendice, per non assumersi la responsabilità di averne sostenuto l'avventurismo politico, mentre la seconda ne ha fatto, contro ogni evidenza storica, un'icona del male e l'epitome del servilismo italico, nella convinzione – maliziosa e strumentale – che perpetuarne il fantasma minaccioso e incombente possa tornare sempre utile nella lotta politica per distinguere i buoni dai cattivi.

In entrambi i casi si è finito per piegare il giudizio storico al sentimentalismo da rotocalco, al pregiudizio ideologico e all'interesse contingente, con gli esiti parossistici e finanche comici che oggi vediamo. A destra ci si compiace di leggere Mussolini in una luce crepuscolare e intimistica, secondo l'estetica del bel tempo andato, sorvolando sul fatto che si sia trattato di un dittatore e che abbia condotto l'Italia ad una guerra rovinosa. A sinistra, che smesso l'armamentario marxista legge ormai la storia in una chiave teologica, come perpetua ripetizione degli stessi errori e di un male originario, se ne ritrovano periodicamente le sembianze, astratte dal loro contesto storico effettuale, nel nemico oggettivo di turno: ieri Craxi, oggi il Cavaliere, domani chissà chi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista

Data 02-03-2011
Pagina 1
Foglio 2 / 2

L'effetto complessivo è quello di un Paese smarrito e indeciso, sull'oggi e sul domani, sostanzialmente immobile, proprio perché incapace di fare i conti con la propria storia e di guardare oltre, aduso ad utilizzare il passato non come riserva d'esperienze collettive, da meditare per non ricadere nei medesimi inconvenienti, ma come accumulo disordinato di memorie individuali e parziali, come armamentario polemico a disposizione dei contendenti politici d'ogni colore. Non è vero – come si dice – che Mussolini tocchi corde profonde e sensibili, il che lo renderebbe una presenza nostro malgrado ingombrante a dispetto dei quasi settant'anni trascorsi dalla sua morte. Il fatto che ancora se ne parli, come il protagonista di un feuilleton o come un tiranno sanguinario, non essendo stato né l'uno né l'altra cosa, dipende solo dalla nostra superficialità e da un residuo di malafede intellettuale che tocca tutte le espressioni della cultura e della politica italiane. In una nazione seria Mussolini sarebbe da un pezzo materia esclusiva dei libri di storia. In quest'Italia rissosa e inconcludente siamo invece riusciti a farne l'oggetto di una contesa insensata che ci inchioda drammaticamente al passato.

L'insensata contesa a destra e sinistra del mito del Duce

Il Riformista

Soccorso rozzo

Perché Yara non è Maria Goretti

Column

L'insensata contesa a destra e sinistra del mito del Duce

Penna ed elmetto giornalista perfetto La guerra sul Cav.

Riformista

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.